

Economia lavoro

Il vertice dell'istituto respinge ogni accusa. Solo al ministro l'elenco degli inquilini

Billia: «Case Inps è un falso scoop I nomi non li dò»

L'Inps non renderà noti gli elenchi degli affittuari degli appartamenti di sua proprietà né l'importo dei rispettivi canoni. Lo ha deciso ieri il consiglio di amministrazione dell'istituto convocato in via straordinaria dal presidente Billia dopo le richieste del ministro Treu. I tabulati verranno consegnati invece con tutte le altre informazioni richieste, al ministro. La campagna di stampa sugli affitti d'oro? «Un'iniziativa sproporzionata»

MARCO TREVISCHI

ROMA. L'Inps rimanda le accuse al mittente e non renderà noti gli elenchi degli affittuari degli appartamenti di sua proprietà né l'importo dei rispettivi canoni d'affitto. Il *Giornale* di Vittorio Feltri, amplificato dalle denunce di una dipendente parla di inquilini d'oro di personaggi eccellenti che in cerca di casa avrebbero ottenuto dall'ente appartamenti prestigiosi a prezzi di tutto favore? Il Consiglio di amministrazione - convocato ieri pomeriggio dal presidente Gianni Billia strappando dalle ferie i sei componenti - dati alla mano risponde che quanto meno la denuncia è giunta fuori tempo. Per l'esattezza di cinque anni. Soltanto prima del '90 infatti i dirigenti dell'ente potevano assegnare la parte non vincolata dalla legge del proprio patrimonio (circa 5 mila appartamenti - 2 mila a Roma - per un valore stimato di 3 mila 500 miliardi) senza sottostare a regole precise. Da allora - ma a Roma solo dal '92 - tutto è cambiato. Criteri rigorosi anzitutto. Ma non solo. Da quell'anno infatti tutto il patrimonio immobiliare di proprietà dell'istituto viene gestito da una società esterna (Igea) a capitale misto. Assogestioni e canoni compresi che peraltro l'istituto non ha mai avuto l'autonomia di determinare essendo vincolato dalla legge sull'equo canone prima e dalla *circolare Crivellini* poi. Da allora anche la redditività è cresciuta. Passando dal rosso di 1.187 milioni dell'87 a un attivo pari a 6.230 milioni del '94 mentre il tasso di morosità che era del 15 per cento è sceso nello stesso periodo al 10 per cento. «È nostro interesse - ha precisato il pre-

sidente - che gli affittuari paghino l'affitto e che le case diano reddito poi non importa chi le abita». Gli elenchi incriminati invece verranno consegnati - con tutte le altre informazioni - al ministro del Lavoro che proprio lunedì aveva chiesto ai presidenti di tutti gli enti previdenziali vigilati elementi di conoscenza sul patrimonio immobiliare ad uso abitativo. «Sarà lui a decidere in che modo e se renderli noti» ha precisato Billia. Invece intanto mentre l'Inps sotto accusa si difende sono continuate le polemiche e le prese di distanza. Chiamato in causa dal ministro del Lavoro il presidente dell'Inail Pietro Magno mette le mani avanti: «Il nuovo consiglio di amministrazione ed il nuovo direttore generale - scrive in una relazione - sin dall'inizio del proprio mandato si sono preoccupati della gestione del patrimonio immobiliare ed in particolare delle locazioni. E per fare chiarezza sulla situazione Magno ricorda che «è stata avviata da tempo un'indagine volta ad accertare eventuali favoritismi pregressi. Non solo. Della situazione preesistente il presidente dell'Inail - che comunque sottolinea come il patrimonio del proprio ente vari un reddito medio delle più alte (il 7 per cento lordo nel '94) - ha già dato informazione alla Corte dei conti per eventuali rischi». Come dire: noi siamo trasparenti. Pietro Magno contesta anche l'ipotesi che il governo possa emanare nuove norme che prevedano anche per l'Inail la dismissione di tutto il patrimonio immobiliare non adibito ad uso istituzionale. Sarebbe un errore gravissimo - conclude

ricordando la funzione assicurativa dell'istituto. «La responsabilità prima dello scandalo degli affitti di favore degli enti pubblici - dice il presidente di Confedilizia Corrado Sforza Fogliani - è del ministero del Lavoro e delle piccole associazioni della proprietà che hanno accettato contrariamente a Confedilizia, di aderire all'accordo *Cristofori* che dal novembre '92 prevede che gli enti continuino in pratica ad applicare un equo canone di poco maggiorato anziché i patti in deroga». E chiede al ministro Treu di ritirare la circolare emanata dal suo predecessore e lasciare gli enti pubblici liberi di gestire al meglio il proprio patrimonio. Fatta salva ovviamente la quota di riserva da destinare a casi di necessità sociale (rigorosamente e preventivamente) accertati secondo criteri prefissati. Finora invece l'accordo *Cristofori* sempre secondo il presidente di Confedilizia ha «solo fornito la scusa agli enti pubblici per affittare le case a canoni di favore a privilegiati di regime: portaborse e boiardi di Stato».

E le polemiche - sotto forma di interpellanze al presidente del Consiglio e ai ministri competenti - continuano anche sul fronte politico. Il leghista Boghezio parla di mala gestione nella gestione immobiliare dell'Inps e degli altri enti previdenziali e chiede che venga perseguita ogni responsabilità «civile penale amministrativa». La revoca dei fitti d'oro prima del varo definitivo della finanziaria viene invece chiesta dal verde Alfonso Pecorella Scario. È assurdo - dice - che si discuta della cosiddetta soluzione politica che chiuderebbe la partita di *Mani pulite* quando a tre anni dall'inizio delle inchieste gli enti come l'Inps non hanno ancora provveduto a ristabilire al loro interno la legalità. Mentre il senatore di An Filiberto Scalone annuncia di voler chiedere un'azione penale nei confronti del ministro del Lavoro Treu per reato di favoreggiamento in peccato aggravato e continuato. La tardiva ispezione - dice - non lo assolve.



Il presidente dell'Inps Gianni Billia

Zandano tesse la tela: vuole l'Abi delle Fondazioni

È sulla rampa di lancio l'Abi delle fondazioni bancarie. Al progetto, che potrebbe prendere forma nei prossimi mesi, starebbe attivamente lavorando il presidente del San Paolo, Gianni Zandano. Le fondazioni bancarie tentano quindi di organizzarsi dopo le critiche e gli attacchi dei mesi scorsi, prima di tutte quelle venute dal padre putativo di tutte loro, Giuliano Amato, autore della legge sulla trasformazione in spa delle banche pubbliche. Zandano, da presidente del San Paolo, è stato in questi mesi protagonista delle più recenti operazioni finanziarie, soprattutto con la partecipazione all'ingresso nel nocciolo duro dell'istituto, che hanno finito per attirare su di lui il ruolo delle fondazioni bancarie e, a detta di molti osservatori, sull'ambigua natura di enti - senza

padroni - Zandano e così corso ai ripari e sta tessendo alleanze in vista di una futura Abi delle fondazioni. Nella rosa dei possibili invitati c'è il top del sistema creditizio nazionale: oltre naturalmente al San Paolo, figurano l'Ente Cassa di Risparmio di Roma, la Cassa di Verona e, da ultimo, il Monte dei Paschi di Siena. Secondo un osservatore autorevole ed interessato come il presidente dell'Abi, Tancredi Bianchi, l'associazione delle fondazioni sarebbe un'associazione di proprietari - che non dovrebbe porsi in contrapposizione con l'Abi. «Un'associazione opportuna, visti i problemi giuridici e di scelte strategiche che si pongono alle fondazioni, ma non ne abbiamo mai discusso con Zandano».

In recupero la produzione grazie al «boom» dei laminati, mentre continua la crisi del «tondino». L'applicazione della legge 481

L'effetto ripresa trascina la siderurgia italiana

Aumenta del 6% la produzione dell'acciaio Ue

Va a gonfie vele, un po' in tutta Europa, la siderurgia. Lo scorso luglio - stando ai dati reali non quelli dell'Istat - l'istituto per il ferro e l'acciaio - la produzione siderurgica nei paesi dell'Unione europea è cresciuta mediamente del 6,4 per cento rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. Nei primi sette mesi del '95, l'aumento è stato invece del 6,8 per cento. E l'Italia non è da meno. Nel nostro Paese l'incremento su base mensile ha fatto registrare un più 6 per cento. A livello mondiale, sempre secondo l'Istat, la produzione di acciaio è cresciuta a luglio del 5,3 per cento, raggiungendo i 90,7 milioni di tonnellate. Tra gennaio e luglio '95 l'aumento è stato del 5,1 per cento per un totale di 429 milioni di tonnellate prodotte. Negli Stati Uniti, sempre in luglio, le industrie hanno prodotto il 5,2 per cento in più mentre nei primi sette mesi l'incremento è stato del 6,6 per cento. In Giappone infine le variazioni sono state pari al 4 e al 5,5 per cento.

Per i laminati è boom. Per la siderurgia è la fine di una lunga crisi. Nell'Italia della ripresa - il settore si impone come uno dei più vitali. Dopo il crollo del '92-'93 a fine anno la produzione di acciaio si assesterà su un più 4-5% mentre i prezzi sono tornati ai livelli dell'88. Ma non è così per tutti. Con quella della Falc - che alla ripresa ci ha rinunciato - continua la crisi del tondino. Mentre si accelerano i tempi per gli smantellamenti previsti dalla 481.

ANGELO FACCINETTO

MILANO. In Federcias sono ottimisti. A fine '95 la produzione dovrebbe far registrare un più 11 per cento con un incremento dei consumi previsto attorno a sette otto punti. Risultati di tutto rispetto che fanno del settore - dopo la crisi del '92-'93 - uno dei più vitali del momento. Una conferma dell'inversione di tendenza già fatta registrare lo scorso anno - anche se ancora non sufficiente a compensare il calo del biennio nero quando i consumi complessivi di acciaio fecero registrare un netto -15,9% - e insieme una garanzia per i prossimi mesi visto che all'orizzonte non sembrano profilarsi segnali di un imminente possibile flessione. Nel '91 la produzione di laminati lunghi a caldo - secondo l'analisi

del settore contenuta nel rapporto societario del gruppo Lucchini - si è assestata sui 12,5 milioni di tonnellate.

Un settore che tira

Ma il vero boom si è registrato per i laminati piani (quelli destinati alla produzione di beni di consumo). Con 10,3 milioni di tonnellate hanno fatto registrare - rispetto al '93 - un più 11,7%. E l'95 conferma la tendenza. Merito - spiega Alberto Crivellini - in Federcias responsabile del marketing - soprattutto delle esportazioni visto che il demand interno (e l'indumento non entusiasmante delle vendite di tutto in questi ultimi mesi) si conferma è piuttosto basso. Con i laminati piani - i cui prezzi sono tornati ai livelli dell'88 e fan-

no registrare incrementi dell'ordine del 15-20% al trimestre - si addate a gonfie vele sono anche gli acciai speciali per la meccanica. Tutto bene, allora.

La crisi del tondino

No non tutto. Se i laminati e gli speciali tirano il fondino - utilizzate esclusivamente in edilizia - continua a navigare in acque agitate. E per i monoproduttori in situazione di maggioranza bresciana che avevano vissuto tempi d'oro negli anni della boom del cemento sono guai. Così insieme ad Alberto Falc - che ha definitivamente rinunciato ad agganciare la ripresa per scegliere un'altra strada che con l'acciaio non ha più nulla a che vedere - pure stando (per il momento almeno) alla guida di Federcias - sono molti i piccoli imprenditori in pericolo di chiudere. In attesa di capire se la legge 481 - con tutte le conseguenze che esso comporta sul piano occupazionale - è poco serviva, anche le colpe nella concorrenza venuta dall'estero (e in poco sembra non servire le assicurazioni preventive del ministero dell'Industria).

La legge 481

Per tre sponsor della legge 481 (Molise, Friuli e Campania) la legge 481 non ne dovrebbe

creare i premi per lo smantellamento degli impianti siderurgici (790 miliardi in tutto - spiegano vennero concessi soltanto a condizione che il piano di dismissione sia accompagnato da un concreto e credibile piano di riqualificazione e occupazione. Cioè a condizioni che chi vuol spingere i premi avrà subito un'attività produttiva alternativa e riassorbire i vecchi dipendenti non in possesso dei requisiti necessari per il prepensionamento. E a riprova ricordano come il caso Falc non sia ancora stato esaminato dal Comitato tecnico (l'organismo che deve valutare la compatibilità delle domande con quanto stabilito dalla legge) proprio perché il gruppo di Sesto San Giovanni non ha fatto presente un piano di occupazione - concretamente realizzabile - per i suoi 1037 dipendenti. Quindi niente alternative mentre un *quit out* però che per chi ha comunque deciso di chiudere non può produrre effetti.

Intanto le domande di dismissione giunte sul tavolo del Comitato sono già ventidue. E ad esse, nel prossimo settimana, ne seguiranno altre. In tutto - la richiesta di contributo sono state 19 aziende. Alcune assicurano in Federcias che a vista la congiuntura positiva alla fine non avranno chiesto di

no i vantaggi con la produzione fino alla prossima crisi. Molte però chiederanno. Tra queste sicuramente la Falc e diversi tenditori. Con tutte le conseguenze del caso. Mentre i termini della 481 fissati al 31 dicembre potrebbero essere anticipati fine settembre.

Cgli preoccupata

Il problema occupazionale esiste eccome - dice Luigi Portoli che per la Cgil nazionale segue i problemi della siderurgia - con lo stesso ottimismo del ministero. Anche se in stiva degli effetti della 181 l'impresa fa solo un'elice e un'impalcatura. Questi effetti per alla fine del '95 saranno stati quelli dei prodotti del cemento. Il tutto nel quadro di privatizzazione dell'Ilva che - a Bagnoli - Taranto e Mirafiori - si accende in credito un esubero di 1000 persone. Anche perché se collegate le concessioni di contributi a concreti punti di occupazione è d'incanto certo non sufficiente. Viste che negli elenchi giunti al ministero dell'Industria compaiono diverse aziende che già da tempo hanno cessato la produzione.

E non è soltanto la Falc. In provincia di Brescia sono più di mille i posti di lavoro a rischio. Quasi tutti concentrati tra l'Alto Sebino e l'Alto Mantovano.

La Bugatti

Wachtel: «Compro ma per gli operai»

ROMA. La Bugatti ha un nuovo acquirente. Dopo l'interesse della Mercedes della Porsche e del principe indiano Rao (tutti andati in fumo) per il prestigioso marchio automobilistico italiano gli investitori che fanno capo al finanziere e filantropo americano Robert Wachtel hanno la settimana scorsa fatto un'offerta di oltre 100 milioni di dollari - pari cioè a 160 miliardi di lire.

Le trattative per ora sono ferme ma esse dovranno necessariamente concludersi entro il 20 settembre data nella quale è stata fissata l'udienza del tribunale di Modena che sancirà il fallimento della società automobilistica. Comunque due settimane fa Wachtel è stato in Italia e si è incontrato con Romano Artioli, azionista unico della Bugatti.

Il finanziere americano propone di versare cinque milioni di dollari alla firma della lettera di intenti per la cessione del 51 per cento delle azioni in cambio del ripianamento del debito. La proposta americana secondo quanto afferma il consulente italiano del finanziere statunitense Antonio Monti prevede il mantenimento delle maestranze attuali e forme di azionariato operato scuole per formare nuove generazioni di tecnici e ingegneri specializzati il rilancio dell'intera holding ivi compresa la Bugatti Boutique con uno stanziamento di 25 milioni di dollari più 2,5 milioni di dollari per una scuola stilistica di moda, istituzione di un premio internazionale. Ettore Bugatti viene il migliore ingegnere automobilistico italiano e infine l'intenzione di partecipare alla Formula 1 con la creazione di una vettura Bugatti.

Wachtel che secondo quanto riferisce Monti prenderà una decisione se proseguire le trattative nel corso della prossima settimana - ha deciso di rendere pubblico il negoziato in corso quando si è trovato di fronte a una controfferta di Artioli che chiede il doppio 200 milioni di dollari dei quali cento debbono servire per pagare i debiti e cento per se stesso.

In una dichiarazione telefonica Wachtel ha affermato: «Vorrei mandare un messaggio alle maestranze per far loro capire che non sono solo un finanziere americano che arriva per comprare qualcosa e venderla subito dopo. L'idea è quella di riavviare la compagnia per restituirla ai lavoratori. Ed è quello che farò. Non penso a guadagnare soldi ma preoccupazione è quella di prendere questa incredibile tradizione e conservarla per farla gestire da gente capace. E a quel punto posso riprendere la mia strada».

MERCATI		
BORSA		
MIB	1.050	0,10
MIBTEL	10.549	1,30
MIB30	15.651	1,53
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
MIB (IMMEDI)		1,12
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
MIB ALIM AGR		2,00
TITOLO BILIONE		
BNA PRIV		12,16
TITOLO PEGGIORE		
BROMA WA		16,04
LIRA		
DOLLARO	1.624,02	3,07
MARCO	1.092,88	7,12
YEN	16,77	0,03
STERLINA	2.493,68	7,37
FRANCO FR	319,44	1,80
FRANCO SV	1.316,60	11,70
FONDI (INDICAZIONE %)		
AZIONARI ITALIANI		
AZIONARI ESTERI		
BILANCIATI ITALIANI		
BILANCIATI ESTERI		
OBBLIGAZ. ITALIANI		
OBBLIGAZ. ESTERI		
BOY (RENDIMENTO NETTO %)		
3 MESI		
6 MESI		
1 ANNO		